

Abbazia di Morimondo, 9 aprile 2016

P. Mauro-Giuseppe Lepori OCist

Una storia di amicizia, il segno affascinante della misericordia

Quando ho visitato l'anno scorso al Meeting di Rimini la mostra "Mossi da uno sguardo", la Provvidenza ha voluto che potessi farlo assieme ai protagonisti della storia di amicizia e di bellezza che la mostra racconta, e anche assieme ad alcuni miei amici. Per questo fu un momento di particolare emozione. Fu come il riaccadere nel giro di un'ora di una sorpresa che mi ha afferrato 40 anni fa, e che è sorprendente proprio per il fatto che riesce a sorprendermi sempre di nuovo, come il primo giorno.

Che una sorpresa sia sempre possibile è come la garanzia di qualcosa nella vita che vince la vecchiaia, che vince il sentimento che la vita col passare degli anni vada verso la morte. E il fatto che la sorpresa si rinnovi più passa il tempo, la rende più certa, più sicura, più pacifica. La prima volta che ne feci esperienza, la reazione istintiva fu il timore di perderla, che finisse per sempre, che mi fosse tolta. In fondo, dubitavo della sua gratuità, che fosse un dono che non dipende da me, che non merito io, ma che è grazia, il dono di un Altro, il manifestarsi di un Altro che mi vuole bene con misericordia.

La sorpresa dell'anno scorso al Meeting mi marcò soprattutto perché era esplicita nell'evidenziare due fattori e la loro connessione sostanziale: l'amicizia e la bellezza.

La bellezza della colomba

Intuisco che l'amicizia è il legame fra l'amore e la bellezza, cioè che l'amicizia è l'esperienza di un amore contemplato, guardato. L'amicizia è lo spazio in cui l'amore è sperimentato nella sua bellezza, nel suo splendore.

Perché lo Spirito Santo è apparso sotto la forma di una colomba? Se facciamo attenzione, lo Spirito Santo si manifesta così solo quando si rivela come l'Amore fra il Padre e il Figlio, al momento del battesimo di Gesù. Quindi, lo Spirito si manifesta sotto la forma della colomba quando si rivela per quello che Egli è, per ciò che Egli è in essenza. Quando si manifesta come fuoco o vento, è più per manifestare quello che Egli opera, per l'effetto che provoca in noi, nella Chiesa e nel mondo. Ma come colomba appare nella gratuità di quello che è: puro Amore di comunione fra il Padre e il Figlio.

Perché la colomba? Ebbene, la colomba nella Bibbia è il simbolo della bellezza della persona amata, della bellezza di un rapporto di amore. Basti pensare al Cantico dei cantici dove lo sposo canta la bellezza della sua diletta chiamandola colomba:

"Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole." (Ct 2,13-14). "Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto!" (Ct 5,2)

La colomba è quindi il simbolo di una bellezza amata, della bellezza della persona prediletta, che è un mistero mai totalmente svelato, che si desidera sempre di più, senza esaurirlo mai. Bellezza della colomba che sta nascosta nelle fenditure della roccia, che si svela solo se si rivela, se si dona gratuitamente al desiderio dell'amante.

Ma nel Cantico dei Cantici, la bellezza della colomba si svela soprattutto negli occhi, nello sguardo. Per tre volte il Cantico ritorna su questo tema. Due volte l'amato definisce così gli occhi dell'amata: "Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe." (Ct 1,15). "Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo." (Ct 4,1)

E una volta l'amata definisce negli stessi termini gli occhi dell'amato: "I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d'acqua" (Ct 5,12).

Gli occhi in fondo sono la bellezza della bellezza di una persona. Lo sguardo è la vera bellezza dell'essere umano. Una bellezza che non è per sé, che non è ripiegata su di sé, introvertita, autoreferenziale. Non sono falchi gli occhi dell'amico, ma colombe che trasmettono mitezza, dolcezza, gratuità.

Ecco, Dio ha scelto questo simbolo e l'ha spiegato così, in un cantico amoroso, per manifestare la natura del mistero dello Spirito Santo come amore di predilezione fra il Padre e il Figlio. È come se la Trinità ci rivelasse che lo Spirito Santo è la bellezza dello sguardo fra il Padre e il Figlio.

Infatti, la colomba dello Spirito appare quando il Padre esprime pubblicamente la sua contemplazione amorosa del Figlio incarnato: "Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: 'Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento'." (Lc 3,21-22)

Lo sguardo di compiacimento con cui il Padre guarda il Figlio, anche nella forma umana che ha assunto, è la bellezza dello Spirito in atto, potremmo dire che è la colomba in volo, la bellezza vista, contemplata come vedente, vista nell'occhio, nello sguardo dell'altro, contemplata nella contemplazione dell'altro, perché Gesù in questo momento, "stava in preghiera", aveva lo sguardo del cuore rivolto al Padre.

La colomba rivela dunque che la bellezza in Dio e da Dio avviene sempre in un rapporto di amore, di amicizia, e avviene come compiacimento verso l'altro.

Anche creando Adamo ed Eva, Dio ha posato questo sguardo sul compiacimento della sua creazione: "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona" (Gen

1,31). Sappiamo che in ebraico "buono" e "bello" sono la stessa parola. Dio vide che la creatura umana era cosa molto buona e molto bella. La bellezza nasce dallo sguardo di Dio, è lo sguardo di Dio. Bellezza di chi guarda con amore la persona amata, e ne ammira lo sguardo. Non la guarda come oggetto, ma come sguardo, come capacità di relazione e contemplazione, o compiacimento.

Nel salmo 67, peraltro uno dei più caotici del Salterio, ad un tratto c'è un versetto bellissimo che pare descrivere una colomba in volo vista controsole: "Splendono d'argento le ali della colomba, di riflessi d'oro le sue piume" (Sal 67,14). Immaginatoci, una colomba in volo con ali d'argento splendente con riflessi d'oro! Che bellezza! E questa bellezza sono gli "occhi come colombe" dell'amato e dell'amata del Cantico. E questa bellezza si rivela nella colomba dello Spirito che rende visibile lo sguardo di compiacimento fra il Padre e il Figlio.

La creatività della Colomba

Ora, questa colomba, è lo stesso Spirito di Dio che aleggiava sulle acque all'origine del mondo. Sono i primissimi versetti della Sacra Scrittura, della Genesi: "In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque." (Gen 1,1-2)

È come se all'origine della creazione, la colomba dello Spirito, cioè la bellezza dello sguardo di Dio, avesse spaziato, avesse accarezzato la materia informe, l'abisso oscuro del mondo non ancora creato, dell'abissale nulla che è il mondo senza Dio, per poterlo modellare, per poter esprimere con questa materia la bellezza del mondo, riflesso della bellezza di Dio. Dio, creando ogni cosa, ha impresso nella materia informe la bellezza del suo proprio sguardo. Non è solo dopo aver creato gli esseri che Dio vede che sono cosa buona. Le creature sono cosa buona e bella già nel pensiero di Dio, già nell'istante eterno in cui il Padre e il Figlio, guardandosi con compiacimento attraverso lo Spirito, hanno concepito il progetto di riflettere la loro bellezza in altri esseri, soprattutto in altre persone. Se le creature non fossero state guardate come cosa buona dal pensiero eterno di Dio, Dio non le avrebbe create. Come lo esprime bene il libro della Sapienza: "Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata." (Sap 11,24).

Dio ha pensato alle creature con lo stesso amore, con la stessa bontà, la stessa tenerezza, la stessa ammirazione, con cui il Padre guarda il Figlio e il Figlio il Padre. E questo "sguardo" è la colomba che aleggia sulle acque, sono gli occhi di colomba dello Sposo che si specchiano nei ruscelli d'acqua (cfr. Ct 5,12).

Ogni grande artista, scultore, architetto, è grande se accoglie il dono, il carisma, di guardare la materia informe, informe come le acque del tenebroso abisso primordiale, con gli occhi della colomba, come Cristo è venuto a guardare il mondo, a guardare le acque del Giordano, e poi ogni uomo e donna che ha incontrato nel suo ministero pubblico, quella materia informe che è l'uomo peccatore, l'uomo perduto, l'uomo che non sa dove andare, i pubblicani e le prostitute, o i sepolcri

imbiancati dei farisei. Lo sguardo della colomba è la misericordia, una misericordia che inizia dallo sguardo di Dio, dallo sguardo del Creatore, lo sguardo di Dio sulla più perfetta immagine della colomba dello Spirito Santo che è la Vergine Maria: "Ha guardato l'umiltà della sua serva" (Lc 1,48).

Sì, come quando lo scultore accarezza in silenzio col suo sguardo il blocco ancora informe di marmo, prima di iniziare a dargli forma. O come un architetto accarezza con lo sguardo il terreno su cui sorgerà la cattedrale, e i materiali che saranno utilizzati. È lì che una persona accoglie il carisma della Colomba creatrice, e quindi creativa, che aleggia sulle acque.

La nascita di un carisma

Per questo, per avvicinarci ai contenuti della mostra e del nostro incontro – ma credo che non si possa avvicinarsi a nulla senza anzitutto contemplare la profondità di ciò che sperimentiamo – la scoperta più commovente che i nostri amici di Barcellona mi hanno fatto fare è stata di sapere che Antoni Gaudí, all'età di 17 anni, con due altrettanto giovani amici ha visitato le rovine del monastero cistercense di Poblet, oggi completamente restaurato e ricostruito, e fiorente, e coi suoi amici è stato investito dallo sconforto per tanto scempio, ma soprattutto da un desiderio ardente e impetuoso di ridar vita a queste rovine, tanto che iniziarono subito a restaurare qualcosa. Poi fecero progetti, piani di restauro, che non si realizzarono per opera loro, ma quella fu la scintilla che accese in Gaudí il carisma di architetto che esprime nello splendore che conosciamo e nella santità della sua persona. Ecco, io vedo lo sguardo del giovane Gaudí aleggiare come lo Spirito Santo, o meglio assieme allo Spirito Santo, sulla materia informe, sulle macerie di Poblet, e da quel momento il suo sguardo è diventato quello della colomba, e la bellezza che ha proiettato nella materia è quella della colomba divina che manifesta al mondo l'amore della Trinità.

Credo che i grandi carismi creativi, creativi nell'arte, ma anche e soprattutto nella carità, nella misericordia, scattino quando un uomo si ritrova come a condividere la solitudine della colomba che vola sulle macerie nell'attesa di poter incarnare la sua bellezza nel magma del mondo, nell'umanità. Un po' come quando il profeta Ezechiele si trova nella valle delle ossa aride e si chiede sconfortato come possono ritrovare vita. E gli è detto che deve profetizzare sulle ossa e invocare lo Spirito Santo perché Lui stesso le ravvivi (cfr. Ez 37,1-10).

Il profeta è colui che ci sta, come la Vergine Maria, che accetta di unirsi alla colomba dello Spirito di Cristo perché lo Spirito stesso possa ridare vita e bellezza al mondo, come all'origine. E l'origine riaccade, e per questo ci sorprende come deve essersi stupito Adamo quando Dio gli ha aperto gli occhi, e tutta la bellezza dell'universo era già preparata per questo stupore. Perché Dio gioisce del nostro stupore, come gioiamo noi di fronte allo stupore di un bambino. Non c'è niente di più bello dello stupore di un bambino! Vi confesso che la Sagrada Família di Gaudí è uno dei luoghi al mondo che più risveglia in me lo stupore innocente che rimane in fondo al nostro cuore, che è forse il vero nucleo inalienabile dell'immagine di Dio in noi.

Ma sapere che il carisma di Gaudí è sbocciato a Poblet, mi spiega anche la familiarità della sua architettura con la bellezza cistercense nella quale mi muovo e vivo da 32 anni, soprattutto nei 26 anni che ho vissuto all'Abbazia di Hauterive, nella sua Chiesa e nel suo chiostro romanici e gotici. Non è possibile potersi stupire ogni giorno, ogni ora, e per decenni, di un chiostro, della sua luce, delle sue forme senza essere obbligati a riconoscere che questo è possibile solo perché chi ha ideato e realizzato quegli spazi era abitato da un dono di Dio e lo ha espresso. Non è possibile ammirare Morimondo, o ammirare la Sagrada Família senza riconoscere l'intervento dello Spirito Santo attraverso un profeta, o più profeti.

Anche Sandro Rondena, e la mostra lo esprime bene, con gli amici che hanno lavorato con lui, ha vissuto questa stessa esperienza, la stessa di Gaudí a Poblet. Anche Sandro ha guardato un giorno alla Morimondo abbandonata e vi ha scorto la colomba volteggiante sulle macerie che voleva ritornare a riflettere la propria bellezza in questo luogo.

Quando si restaura, soprattutto degli edifici come questa abbazia, è necessario, penso, cercare di sintonizzare il proprio sguardo sullo sguardo che all'origine ha creato un luogo, un tempio, una dimora, un'opera d'arte che il tempo e la storia hanno deturpato. Bisogna come ritrovare la colomba nascosta nelle fessure della roccia, perché torni a mostrarsi, a mostrare la sua bellezza originale, che è sempre riflesso e splendore della bellezza della Colomba divina dello Spirito di Dio, dell'amore, dello sguardo, fra il Padre e il Figlio.

Il miracolo di un'amicizia quotidiana

Ma non posso concludere senza sottolineare un aspetto per nulla secondario della storia che la mostra ci fa percorrere, quello, appunto, dell'amicizia come storia. Gaudí avrebbe voluto restaurare Poblet con i suoi due amici. Se non l'ha fatto è anche perché i due amici hanno preso altre vie e Gaudí si ritrovò solo col suo sogno. Troverà altre amicizie che gli permetteranno di realizzare altrove e al centuplo l'intuizione ricevuta e accolta. Per Sandro Rondena l'amicizia è stata fondamentale nel dar senso alla sua vita, al suo lavoro, alla sua malattia, alla sua morte, come molti lo testimoniano.

Quello che vorrei sottolineare è che l'amicizia non è un optional per permettere allo Spirito Santo di incarnare la bellezza di Dio nel mondo umano. Cosa ha fatto Gesù dopo il battesimo e l'apparizione della colomba dello Spirito? Ha iniziato a creare una compagnia di amici, ha iniziato una storia di amicizia. Con Giovanni e Andrea, Pietro e Giacomo, Filippo, Natanaele... E poi Marta, Maria, Lazzaro... Certo, ha cominciato anche a predicare, a far miracoli, a percorrere le strade, a visitare città e villaggi. Ma se non cogliessimo che in mezzo a tutto questo Gesù ha soprattutto coltivato l'amicizia coi suoi discepoli, non coglieremmo l'unità e la consistenza di tanto parlare, muoversi e operare.

Qualche mese fa, mentre mi trovavo un po' isolato in un paese lontano e in una cultura estranea, c'era come Vangelo alla Messa il passo del primo capitolo di Marco in cui Gesù guarisce la suocera di Pietro. Per la prima volta mi ha colpito un dettaglio introduttivo a cui non avevo mai dato peso, appunto perché lo leggevo come una frase di passaggio. Ma nel Vangelo, niente è secondario. Marco scrive: "Gesù, uscito dalla sinagoga, andò subito nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre..." (Mc 1,29-30). Quello che mi ha colpito è: "in compagnia di Giacomo e Giovanni". In questo andare a cena dai suoi amici Simone e Andrea, portando con sé i suoi amici Giacomo e Giovanni, affiora il primo diffondersi della vera e profonda bellezza della colomba dello Spirito: la comunione di Dio che si comunica agli uomini. La bellezza fondamentale è condividere l'amicizia di Cristo. Un'amicizia che si costruisce e diffonde attraverso la banalità di una cena insieme dopo una giornata di faticoso ministero, chiacchierando del più e del meno, e commentando insieme i fatti del giorno, confrontandosi sulle esperienze vissute. Un'amicizia che abbraccia tutto quello che vivono gli amici, soprattutto le loro preoccupazioni, i loro crucci, soprattutto i malati di casa, la suocera con la febbre, perché se non condividiamo ciò che fa soffrire o angustia il cuore, non condividiamo il cuore.

L'amicizia è l'arte in cui ognuno di noi è chiamato ad essere un grande interprete; è il carisma profetico di comunione che la Colomba di Dio vuole condividere con tutti. Non è necessario saper costruire magnifici templi o saper restaurare antichi monumenti per esprimere questo carisma essenziale. Ma come non essere grati a chi costruisce templi o restaura antiche abbazie di testimoniare che anche questo lo hanno fatto e lo fanno per condividere ed esprimere l'amicizia di Cristo!